

Brüssel, 08. Februar 2019 - Bruxelles, 08 febbraio 2019

01/2018

<b>Sozial Politik – Politica Sociale</b> .....	<b>2</b>
<i>Die Gewährung eines bezahlten Feiertags am Karfreitag in Österreich allein für diejenigen Arbeitnehmer, die bestimmten Kirchen angehören, stellt eine unionsrechtlich verbotene Diskriminierung wegen der Religion dar</i> .....	2
<i>La concessione, in Austria, di un giorno festivo retribuito il venerdì santo ai soli lavoratori appartenenti a talune Chiese costituisce una discriminazione fondata sulla religione vietata dal diritto dell'Unione</i> .....	4
<b>Raum der Freiheit, der Sicherheit und des Rechts – Spazio di libertà, sicurezza e giustizia</b> .....	<b>6</b>
<i>Ein Mitgliedstaat, der seine Absicht mitgeteilt hat, gemäß Art. 50 EUV aus der Union auszutreten, bleibt zuständiger Staat im Sinne der Dublin-III-Verordnung</i> .....	6
<i>Uno Stato membro che abbia notificato il proprio intento di recedere dall'Unione a norma dell'articolo 50 TUE continua ad essere lo Stato competente ai sensi del regolamento Dublino III</i> .....	7
<b>Soziale Sicherheit der Wanderarbeitnehmer – Previdenza sociale dei lavoratori migranti</b> .....	<b>8</b>
<i>Das Unionsrecht verlangt nicht, dass eine Person eine Beschäftigung in einem Mitgliedstaat ausübt, um dort Familienleistungen für ihre Kinder zu beziehen, die in einem anderen Mitgliedstaat wohnen</i> .....	8
<i>Il diritto dell'Unione non richiede che una persona eserciti un'attività professionale subordinata in uno Stato membro al fine di beneficiarvi di prestazioni familiari per i figli che risiedono in un altro Stato membro</i> .....	9
<b>Staatliche Beihilfen – Aiuti di stato</b> .....	<b>10</b>
<i>Die Befreiung von der Grunderwerbsteuer auf die Übertragung des Eigentums an einem Grundstück, die aufgrund von Umwandlungsmaßnahmen innerhalb bestimmter Gesellschaftsgruppen erfolgte, entspricht nicht der Selektivitätsvoraussetzung und stellt keine staatliche Beihilfe im Sinne von Artikel 107 AEUV dar</i> .....	10
<i>L'esenzione dall'imposta sul trasferimento di proprietà di un immobile intervenuto in ragione di operazioni di trasformazione effettuate in seno a determinati gruppi societari non soddisfa il requisito di selettività e non è un aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 107 TFUE</i> .....	11

## **Sozial Politik – Politica Sociale**

### **Die Gewährung eines bezahlten Feiertags am Karfreitag in Österreich allein für diejenigen Arbeitnehmer, die bestimmten Kirchen angehören, stellt eine unionsrechtlich verbotene Diskriminierung wegen der Religion dar**

*(Urteil in der Rechtssache C-193/17 Cresco Investigation GmbH / Markus Achatzi)*

In Österreich (wo die Bevölkerung mehrheitlich der römisch-katholischen Kirche angehört) ist der Karfreitag nur für die Angehörigen der evangelischen Kirchen des Augsburgers und des Helvetischen Bekenntnisses, der Altkatholischen Kirche und der Evangelisch-methodistischen Kirche ein bezahlter Feiertag. Arbeitet ein Angehöriger einer dieser Kirchen am Karfreitag, hat er Anspruch auf ein zusätzliches Feiertagsentgelt.

Ein Arbeitnehmer bei einer privaten Detektei, der keiner der fraglichen Kirchen angehört, ist der Ansicht, ihm sei für die von ihm am 3. April 2015, einem Karfreitag, geleistete Arbeit das Feiertagsentgelt in diskriminierender Weise vorenthalten worden, und begehrt aus diesem Grund von seinem Arbeitgeber eine entsprechende Zahlung.

Mit seinem Urteil von 22 Januar 2019 befindet der Gerichtshof, dass eine nationale Regelung wie die in Rede stehende eine unmittelbare Diskriminierung der Religion wegen darstellt. Eine solche Regelung kann weder mit der Berufung auf zur Wahrung der Rechte und Freiheiten anderer notwendige Maßnahmen noch mit der Berufung auf spezifische Maßnahmen zum Ausgleich von Benachteiligungen wegen der Religion gerechtfertigt werden.

Zum Vorliegen einer unmittelbaren Diskriminierung aus Gründen der Religion stellt der Gerichtshof fest, dass die in Rede stehende österreichische Regelung eine unmittelbar auf der Religion der Arbeitnehmer beruhende unterschiedliche Behandlung begründet. Das Unterscheidungskriterium, dessen sich diese Regelung bedient, entspringt nämlich unmittelbar der Zugehörigkeit der Arbeitnehmer zu einer bestimmten Religion. Das Unterscheidungskriterium, dessen sich diese Regelung bedient, entspringt nämlich unmittelbar der Zugehörigkeit der Arbeitnehmer zu einer bestimmten Religion. Was etwaige Rechtfertigungen dieser unmittelbaren Diskriminierung betrifft, stellt der Gerichtshof fest, dass mit der Gewährung eines Feiertags am Karfreitag für die Arbeitnehmer, die einer der fraglichen Kirchen angehören, der besonderen Bedeutung Rechnung getragen werden soll, die die mit diesem Tag verbundenen religiösen Feierlichkeiten für die Angehörigen dieser Kirchen haben. Allerdings kann nach Ansicht des Gerichtshofs von der in Rede stehenden Regelung nicht angenommen werden, dass sie zum Schutz der Religionsfreiheit notwendig ist.

Diese Regelung bewirkt auch eine unterschiedliche Behandlung vergleichbarer Situationen nach Maßgabe der Religion. Der Gerichtshof weist dazu insbesondere darauf hin, dass ein Arbeitnehmer, der einer der fraglichen Kirchen angehört, damit ihm am Karfreitag ein Feiertag gewährt wird, an diesem Tag nicht eine bestimmte religiöse Pflicht erfüllen muss, sondern dass er nur formal einer dieser Kirchen angehören muss. Somit steht es ihm frei, die auf diesen Feiertag entfallende Zeit nach seinem Belieben, z. B. zu Erholungs- oder Freizeitzwecken, zu nutzen.

Solange Österreich seine Rechtsvorschriften nicht zur Wiederherstellung der Gleichbehandlung geändert hat, ist ein privater Arbeitgeber, der diesen Rechtsvorschriften unterliegt, verpflichtet, auch seinen anderen Arbeitnehmern das Recht auf einen Feiertag am Karfreitag zu gewähren, sofern diese zuvor mit dem Anliegen an ihn herangetreten sind, an diesem Tag nicht arbeiten zu müssen, und ihnen folglich, wenn er sie abschlägig beschieden hat, das Recht auf ein Zusatzentgelt für die an diesem Tag erbrachte Arbeitsleistung zuzuerkennen.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

**La concessione, in Austria, di un giorno festivo retribuito il venerdì santo ai soli lavoratori appartenenti a talune Chiese costituisce una discriminazione fondata sulla religione vietata dal diritto dell'Unione**

*(Sentenza nella causa C-193/17 Cresco Investigation GmbH / Markus Achatzki)*

In Austria (dove la maggioranza della popolazione appartiene alla Chiesa romano-cattolica) il venerdì santo è un giorno festivo retribuito unicamente per i membri delle Chiese evangeliche di confessione Augustana e di confessione elvetica, della Chiesa vetero-cattolica e della Chiesa evangelica metodista. Se un membro di una di tali Chiese lavora in tale giorno, egli ha diritto a un'indennità per giorno festivo, in aggiunta alla retribuzione per il lavoro svolto.

Un lavoratore dipendente di un'agenzia di investigazioni private, che non è membro di alcuna delle Chiese in questione, ritiene di essere stato privato in maniera discriminatoria dell'indennità per giorno festivo per il lavoro svolto il 3 aprile 2015, giorno del venerdì santo, e chiede, a tale titolo, il pagamento, da parte del suo datore di lavoro, di un'indennità.

Con la sua sentenza del 22 gennaio 2019, la Corte ha dichiarato che una normativa nazionale come quella di cui trattasi costituisce una discriminazione diretta fondata sulla religione. Una siffatta normativa non può essere giustificata quale misura necessaria alla prevenzione dei diritti e delle libertà altrui né quale misura specifica diretta a compensare svantaggi correlati alla religione.

Per quanto riguarda l'esistenza di una discriminazione diretta fondata sulla religione, la Corte constata che la normativa austriaca di cui trattasi istituisce una differenza di trattamento fondata direttamente sulla religione dei lavoratori. Infatti, il criterio di differenziazione cui ricorre tale normativa deriva direttamente dall'appartenenza dei lavoratori a una determinata religione. Quanto ad eventuali giustificazioni di tale discriminazione diretta, la Corte osserva che la concessione di un giorno festivo il venerdì santo ai lavoratori appartenenti a una delle Chiese in questione ha l'obiettivo di tener conto dell'importanza particolare che rivestono, per i membri di tali Chiese, le celebrazioni religiose associate a un tale giorno. Tuttavia, secondo la Corte, la normativa di cui trattasi non può essere considerata necessaria alla tutela della libertà di religione.

Inoltre, detta normativa ha l'effetto di trattare in maniera diversa, in funzione della religione, situazioni paragonabili. La Corte rileva, a tal proposito, segnatamente, che la concessione di un giorno festivo il venerdì santo a un lavoratore appartenente ad una delle Chiese in questione non è subordinata alla condizione dell'adempimento, da parte del lavoratore, di un obbligo religioso determinato nel corso di tale giornata, ma è subordinata unicamente all'appartenenza formale di detto lavoratore ad una di tali Chiese. Tale lavoratore resta, pertanto, libero di disporre a proprio piacimento, ad esempio a fini di riposo o di svago, del periodo relativo a tale giorno festivo.

Finché l'Austria non avrà modificato, al fine di ripristinare la parità di trattamento, la propria normativa, un datore di lavoro privato soggetto a detta normativa ha l'obbligo di accordare anche agli altri suoi lavoratori il diritto ad un giorno festivo il venerdì santo, purché questi ultimi abbiano chiesto in anticipo a detto datore di lavoro di non dover lavorare quel giorno e, di conseguenza, di riconoscere a tali lavo-

ratori il diritto ad un'indennità complementare alla retribuzione percepita per le prestazioni svolte in tale giorno, quando detto datore di lavoro non abbia accolto siffatta richiesta.

[Link](#) al comunicato stampa

## **Raum der Freiheit, der Sicherheit und des Rechts – Spazio di libertà, sicurezza e giustizia**

### **Ein Mitgliedstaat, der seine Absicht mitgeteilt hat, gemäß Art. 50 EUV aus der Union auszutreten, bleibt zuständiger Staat im Sinne der Dublin-III-Verordnung**

*(Urteil in der Rechtssache C-661/17 M.A., S.A. und A.Z. / International Protection Appeals Tribunal u. a.)*

Am 10. Januar 2017 bestätigte das International Protection Appeals Tribunal (IPAT, Irland) eine Entscheidung des irischen Flüchtlingsbeauftragten, in der die Empfehlung ausgesprochen wurde, S.A., M.A. und ihr Kind A.Z. an das Vereinigte Königreich zu überstellen. Der Flüchtlingsbeauftragte war der Auffassung, das Vereinigte Königreich sei nach der Dublin-III-Verordnung<sup>1</sup> dafür zuständig, die Prüfung der Asylanträge von S.A. und M.A. zu übernehmen.

Das IPAT war der Ansicht, es sei nicht dafür zuständig, die Befugnis auszuüben, die durch die Ermessensklausel in dieser Verordnung verliehen werde. Nach dieser Klausel kann jeder Mitgliedstaat beschließen, einen bei ihm gestellten Antrag auf internationalen Schutz zu prüfen, auch wenn er nach den Kriterien für die Bestimmung des „zuständigen Staates“ nicht für die Prüfung zuständig ist. Nach Auffassung des High Court (Hoher Gerichtshof, Irland), der mit einem Rechtsmittel gegen die Entscheidung des IPAT befasst ist, muss für die Entscheidung des bei ihm anhängigen Rechtsstreits vorab ermittelt werden, welche Auswirkungen das Verfahren des Austritts des Vereinigten Königreichs aus der Union auf das Dublin-System haben könnte.

In seinem Urteil erinnert der Gerichtshof zunächst an seine Rechtsprechung, wonach die Mitteilung eines Mitgliedstaats über seine Absicht, gemäß Art. 50 EUV aus der Union auszutreten, nicht die Aussetzung der Anwendung des Unionsrechts in diesem Mitgliedstaat bewirkt, so dass die unionsrechtlichen Vorschriften in diesem Staat bis zu seinem tatsächlichen Austritt aus der Union vollumfänglich in Kraft bleiben.

Nach Auffassung des Gerichtshofs verpflichtet der Umstand, dass ein als zuständig im Sinne der Dublin-III-Verordnung bestimmter Mitgliedstaat – hier das Vereinigte Königreich – seine Absicht mitgeteilt hat, gemäß Art. 50 EUV aus der Union auszutreten, den die Zuständigkeit bestimmenden Mitgliedstaat – hier Irland – nicht dazu, in Anwendung der Ermessensklausel den Antrag auf internationalen Schutz selbst zu prüfen.

Sodann weist er darauf hin, dass aus dem Wortlaut der in der Dublin-III-Verordnung vorgesehenen Ermessensklausel klar hervorgeht, dass es sich um eine fakultative Klausel handelt und diese Befugnis im Übrigen an keine besondere Bedingung geknüpft ist.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

---

<sup>1</sup> Verordnung (EU) Nr. 604/2013 des Europäischen Parlaments und des Rates vom 26. Juni 2013 zur Festlegung der Kriterien und Verfahren zur Bestimmung des Mitgliedstaats, der für die Prüfung eines von einem Drittstaatsangehörigen oder Staatenlosen in einem Mitgliedstaat gestellten Antrags auf internationalen Schutz zuständig ist (ABl. 2013, L 180, S. 31; nachfolgend: Dublin-III-Verordnung).

**Uno Stato membro che abbia notificato il proprio intento di recedere dall'Unione a norma dell'articolo 50 TUE continua ad essere lo Stato competente ai sensi del regolamento Dublino**

**III**

*Sentenza nella causa C-661/17 M.A., S.A., A.Z./International Protection Appeals Tribunal e a.)*

Il 10 gennaio 2017, l'International Protection Appeals Tribunal (IPAT, Irlanda) ha confermato una decisione del commissario irlandese per i rifugiati in cui si raccomandava il trasferimento di S.A. e M.A., nonché del loro figlio A.Z., verso il Regno Unito. Secondo il commissario, il Regno Unito era il Paese competente quanto alla presa in carico delle domande di asilo proposte da S.A. e M.A. sul fondamento del regolamento Dublino III<sup>2</sup>.

L'IPAT riteneva di non essere competente quanto all'esercizio della facoltà conferita dalla clausola discrezionale prevista da detto regolamento, secondo il quale ogni Stato membro può decidere di procedere all'esame di una domanda di protezione internazionale che è presentata allo stesso, anche se tale esame non incombe ad esso in forza dei criteri di determinazione dello Stato membro competente. Adita di un ricorso contro la decisione dell'IPAT, la High Court (Alta Corte, Irlanda) ha affermato che, per dirimere la controversia, occorreva determinare, previamente, le implicazioni che avrebbe potuto avere per il sistema di Dublino il processo di recesso del Regno Unito dall'Unione.

Nella sentenza del 23 gennaio 2019, la Corte ricorda, anzitutto, che la notifica da parte di uno Stato membro del proprio intento di recedere dall'Unione a norma dell'articolo 50 TUE non ha l'effetto di sospendere l'applicazione del diritto dell'Unione in detto Stato membro e che, pertanto, tale diritto continua ad essere pienamente vigente in detto Stato fino al suo effettivo recesso dall'Unione.

Secondo la Corte, la circostanza che uno Stato membro, nella specie il Regno Unito, determinato come competente ai sensi del regolamento Dublino III, abbia notificato il proprio intento di recedere dall'Unione a norma dell'articolo 50 TUE non obbliga lo Stato membro che procede a tale determinazione, nella specie l'Irlanda, ad esaminare direttamente, in applicazione della clausola discrezionale, la domanda di protezione internazionale.

La Corte afferma, quindi, che, come risulta chiaramente dal disposto della clausola discrezionale prevista dal regolamento Dublino III, detta clausola ha natura facoltativa e tale facoltà non è, peraltro, sottoposta ad alcuna condizione particolare.

[Link](#) alla sentenza della Corte di Giustizia.

---

<sup>2</sup> Regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide (GU 2013, L 180, pag. 31, in prosieguo il «regolamento Dublino III»).

## **Soziale Sicherheit der Wanderarbeitnehmer – Previdenza sociale dei lavoratori migranti**

### **Das Unionsrecht verlangt nicht, dass eine Person eine Beschäftigung in einem Mitgliedstaat ausübt, um dort Familienleistungen für ihre Kinder zu beziehen, die in einem anderen Mitgliedstaat wohnen**

*(Urteil in der Rechtssache C-322/17 Eugen Bogatu / Minister for Social Protection)*

Im Januar 2009 beantragte ein seit dem Jahr 2003 in Irland wohnender rumänischer Staatsangehöriger bei den irischen Behörden die Gewährung von Familienleistungen für seine beiden Kinder, die in Rumänien wohnen. Er übte von 2003 bis 2009 eine Beschäftigung in Irland aus. Nachdem er im Jahr 2009 seinen Arbeitsplatz verloren hatte, bezog er eine beitragsabhängige Leistung bei Arbeitslosigkeit (2009 – 2010), dann eine beitragsunabhängige Leistung bei Arbeitslosigkeit (April 2010 – Januar 2013) und schließlich eine Leistung bei Krankheit (2013 – 2015). Die irischen Behörden teilten den rumänischen Staatsangehöriger ihre Entscheidung mit, seinem Antrag auf Familienleistungen stattzugeben, außer im Hinblick auf den Zeitraum von April 2010 bis Januar 2013. Diese Weigerung wurde damit begründet, dass der Antragsteller in diesem Zeitraum in Irland weder eine Beschäftigung ausgeübt noch eine beitragsabhängige Leistung bezogen habe.

Der mit dem Rechtsstreit befasste High Court (Hoher Gerichtshof, Irland) möchte vom Gerichtshof wissen, ob die Verordnung zur Koordinierung der Systeme der sozialen Sicherheit<sup>3</sup> dahin auszulegen ist, dass für den Anspruch einer Person, deren Kinder in einem anderen Mitgliedstaat wohnen, auf Familienleistungen in dem Mitgliedstaat, in dem diese Person wohnt, Voraussetzung ist, dass sie eine Beschäftigung in diesem Mitgliedstaat ausübt oder dort aufgrund oder infolge einer Beschäftigung eine Geldleistung bezieht.

In seinem Urteil von 7. Februar 2019 hat der Gerichtshof erstens festgestellt, dass die Verordnung bestimmt, dass eine Person auch für Familienangehörige, die in einem anderen Mitgliedstaat wohnen, Anspruch auf Familienleistungen nach den Rechtsvorschriften des zuständigen Mitgliedstaats hat, als ob sie in diesem Mitgliedstaat wohnen würden. Sie verlangt daher nicht, dass eine solche Person über eine besondere Stellung und insbesondere über die Stellung eines Arbeitnehmers verfügt, um Anspruch auf Familienleistungen zu haben.

Der Gerichtshof weist darauf hin, dass aus dem Kontext und der Zielsetzung der Verordnung hervorgeht, dass die Familienleistungen für Kinder, die in einem anderen Mitgliedstaat wohnen, aus mehreren Gründen zu gewähren sein können und nicht nur aufgrund einer Beschäftigung.

Der Gerichtshof kommt daher zu dem Ergebnis, dass für den Anspruch einer Person auf Familienleistungen im zuständigen Mitgliedstaat für ihre Kinder, die in einem anderen Mitgliedstaat wohnen, weder Voraussetzung ist, dass diese Person in dem ersten Mitgliedstaat eine Beschäftigung ausübt, noch, dass sie dort aufgrund oder infolge einer Beschäftigung eine Geldleistung bezieht.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

---

<sup>3</sup> Verordnung (EG) Nr. 883/2004 des Europäischen Parlaments und des Rates vom 29. April 2004 zur Koordinierung der Systeme der sozialen Sicherheit (ABl. 2004, L 166, S. 1).



**Il diritto dell'Unione non richiede che una persona eserciti un'attività professionale subordinata in uno Stato membro al fine di beneficiarvi di prestazioni familiari per i figli che risiedono in un altro Stato membro**

*(Sentenza nella causa C-322/17 Eugen Bogatu/Minister for Social Protection)*

Nel gennaio del 2009, cittadino rumeno residente in Irlanda dal 2003, ha chiesto alle autorità irlandesi di beneficiare di prestazioni familiari per i suoi due figli residenti in Romania. Egli ha esercitato un'attività professionale subordinata in Irlanda tra il 2003 e il 2009. In seguito alla cessazione del suo rapporto di lavoro nel 2009, egli ha percepito una prestazione di disoccupazione a carattere contributivo (2009-2010), poi una prestazione di disoccupazione a carattere non contributivo (aprile 2010-gennaio 2013) e, infine, un'indennità di malattia (2013-2015). Le autorità irlandesi hanno informato il cittadino rumeno della loro decisione di accogliere la sua domanda di prestazioni familiari, salvo per quanto riguardava il periodo compreso tra il mese di aprile del 2010 e il mese di gennaio del 2013. Tale rifiuto era basato sul fatto che il richiedente, durante questo periodo, non esercitava un'attività professionale subordinata in Irlanda o non vi percepiva una prestazione a carattere contributivo.

La High Court (Alta Corte, Irlanda), investita della controversia, chiede alla Corte di giustizia se il regolamento relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale<sup>4</sup> debba essere interpretato nel senso che l'ammissibilità di una persona – i cui figli risiedono in un altro Stato membro – a prestazioni familiari nello Stato membro in cui essa risiede richieda che tale persona eserciti un'attività professionale subordinata in quest'ultimo Stato membro o che detto Stato le versi una prestazione in denaro a motivo o in conseguenza di tale attività.

Nella sentenza del 7 febbraio 2019, la Corte ha dichiarato che il regolamento enuncia che una persona ha diritto a prestazioni familiari, conformemente alla legislazione dello Stato membro competente, anche per i familiari che risiedono in un altro Stato membro, come se questi ultimi risiedessero nel primo Stato membro. Esso non richiede quindi che tale persona, per aver diritto alle prestazioni familiari, disponga di uno status specifico, e, in particolare, dello status di lavoratore subordinato.

La Corte sottolinea che il regolamento è il risultato di un'evoluzione legislativa che riflette, in particolare, la volontà del legislatore dell'Unione di estendere il diritto a prestazioni familiari ad altre categorie di persone, e non solo ai lavoratori subordinati.

Pertanto, la Corte conclude che l'ammissibilità di una persona a prestazioni familiari nello Stato membro competente per i figli residenti in un altro Stato membro non richiede che tale persona eserciti un'attività professionale subordinata nel primo Stato membro né che quest'ultimo le versi una prestazione in denaro a motivo o in conseguenza di tale attività.

[Link](#) alla sentenza della Corte di Giustizia.

---

4 Regolamento (CE) n. 883/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale (GU 2004, L 166, pag. 1).

## **Staatliche Beihilfen – Aiuti di stato**

### **Die Befreiung von der Grunderwerbsteuer auf die Übertragung des Eigentums an einem Grundstück, die aufgrund von Umwandlungsmaßnahmen innerhalb bestimmter Gesellschaftsgruppen erfolgte, entspricht nicht der Selektivitätsvoraussetzung und stellt keine staatliche Beihilfe im Sinne von Artikel 107 AEUV dar.**

*(Urteil in der Rechtssache C-374/17, Finanzamt B/A-Brauerei)*

In Deutschland hat ein Finanzamt der Finanzverwaltung der Gesellschaft A-Brauerei keine Befreiung von der Grunderwerbsteuer gewährt, die nach deutschem Recht unter bestimmten Voraussetzungen Gesellschaften zugutekommt, die im Rahmen von Umwandlungsvorgängen innerhalb bestimmter Konzerne ein Eigentumsrecht an Grundstücken erwerben. Diese Entscheidung wurde angefochten, und im Laufe des Verfahrens hat das Bundesfinanzhof den Gerichtshof gefragt, ob ein Steuervergünstigung, wie die im Ausgangsverfahren in Rede steht, die Voraussetzung der Selektivität erfüllt und eine staatliche Beihilfe im Sinne von Artikel 107 AEUV darstellt.

In seinem Urteil vom 19. Dezember 2018 erinnert der Gerichtshof daran, dass nach ständiger Rechtsprechung des Gerichtshofs der Begriff „staatliche Beihilfe“ nicht die Maßnahmen erfasst, die eine Unterscheidung zwischen Unternehmen einführen, die sich im Hinblick auf das von der in Rede stehenden rechtlichen Regelung verfolgte Ziel in einer vergleichbaren tatsächlichen und rechtlichen Situation befinden, und damit a priori selektiv sind, wenn der betreffende Mitgliedstaat nachweisen kann, dass diese Unterscheidung gerechtfertigt ist, weil sie sich aus der Natur oder dem Aufbau des Systems ergibt, in das sich die Maßnahmen einfügen.

In der vorliegenden Rechtssache stellt der Gerichtshof fest, dass die in den deutschen Rechtsvorschriften vorgesehene Steuerbefreiung darauf abzielt, einer übermäßigen Besteuerung entgegengewirkt werden soll. Das mit dem ordnungsgemäßen Funktionieren des fraglichen allgemeinen Steuersystems zusammenhängende Ziel kann, eine doppelte und damit übermäßige Besteuerung zu vermeiden, somit rechtfertigen, dass die Steuerbefreiung nach dem deutschen Rechtsvorschriften auf Umwandlungsvorgänge zwischen Gesellschaften beschränkt wird, die während eines ununterbrochenen Mindestzeitraums von fünf Jahren vor und fünf Jahren nach diesem Vorgang durch eine Beteiligung von mindestens 95 % miteinander verbunden sind.

Selbst wenn diese Befreiung also zwischen Unternehmen unterscheidet, die sich im Hinblick auf das mit der in Rede stehenden Rechtsvorschrift verfolgte Ziel in vergleichbaren tatsächlichen und rechtlichen Situationen befinden, ist diese Unterscheidung gerechtfertigt, da durch sie eine Doppelbesteuerung vermieden werden soll und sie sich insoweit aus der Natur oder dem Aufbau des Systems ergibt, in das sie sich einfügt.

Der Gerichtshof stellt daher fest, dass Art. 107 Abs. 1 AEUV dahin auszulegen ist, dass eine Steuervergünstigung wie die im Ausgangsverfahren in Rede stehende, die darin besteht, dass der Übergang des Eigentums an einem Grundstück von der Grunderwerbsteuer befreit ist, wenn er aufgrund eines Umwandlungsvorgangs erfolgt, an dem ausschließlich Gesellschaften desselben Konzerns beteiligt sind, die während eines ununterbrochenen Mindestzeitraums von fünf Jahren vor und fünf Jahren nach diesem Vorgang durch eine Beteiligung von mindestens 95 % miteinander verbunden sind, die in dieser Vorschrift aufgestellte Voraussetzung der Selektivität des betreffenden Vorteils nicht erfüllt.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

**L'esenzione dall'imposta sul trasferimento di proprietà di un immobile intervenuto in ragione di operazioni di trasformazione effettuate in seno a determinati gruppi societari non soddisfa il requisito di selettività e non è un aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 107 TFUE**

*(Sentenza nella causa C-374/17, Finanzamt B/A-Brauerei)*

In Germania, un ufficio dell'Amministrazione finanziaria non ha accordato alla società A-Brauerei l'esenzione dall'imposta sugli acquisti di immobili di cui possono beneficiare, a certe condizioni, ai sensi del diritto tributario tedesco, le società che acquistano un diritto di proprietà su immobili nel quadro di operazioni effettuate in seno a determinati gruppi societari. Tale decisione è stata oggetto di ricorso e nel corso del procedimento la Corte tributaria federale ha chiesto alla Corte di giustizia se un'agevolazione fiscale come quella controversa nel procedimento principale soddisfi il requisito relativo alla selettività e costituisca un aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 107 TFUE.

Con sentenza del 19 dicembre 2018, la Corte ha ricordato che in base a una costante giurisprudenza, la nozione di «aiuto di Stato» non riguarda le misure che istituiscono una differenziazione tra imprese che si trovano, alla luce dell'obiettivo perseguito dal regime giuridico in questione, in una situazione di fatto e di diritto paragonabile, e che sono dunque a priori selettive, qualora lo Stato membro interessato pervenga a dimostrare che tale differenziazione è giustificata, in quanto deriva dalla natura o dall'economia generale del sistema nel quale dette misure si inscrivono.

Nel caso di specie, la Corte constata che l'esenzione prevista dalla normativa tedesca mira ad apportare un correttivo al fine di evitare una tassazione ritenuta eccessiva. L'obiettivo connesso al funzionamento proprio del regime tributario generale, inteso ad evitare una doppia imposizione e, dunque, una tassazione eccessiva, può infatti giustificare il fatto che l'esenzione fiscale prevista dalla normativa tedesca sia riservata alle operazioni di trasformazione effettuate tra società legate da un rapporto di partecipazione di almeno il 95% per un periodo minimo e ininterrotto di cinque anni precedenti all'operazione suddetta e di cinque anni successivi a quest'ultima.

Ne consegue che, anche se la suddetta esenzione introduce una differenziazione tra imprese che si trovano, alla luce dell'obiettivo perseguito dal regime giuridico in questione, in situazioni di fatto e di diritto paragonabili, tale differenziazione è giustificata, dato che essa mira ad evitare una doppia imposizione e discende, entro questi limiti, dalla natura o dall'economia generale del sistema nel quale essa si iscrive.

La Corte ha quindi dichiarato che l'articolo 107, paragrafo 1, TFUE deve essere interpretato nel senso che non soddisfa il requisito relativo alla selettività del vantaggio considerato, stabilito da detta disposizione, un'agevolazione fiscale, come quella controversa nel procedimento principale, la quale consista nell'esentare dall'imposta sugli acquisti di immobili il trasferimento della proprietà di un immobile intervenuto in ragione di un'operazione di trasformazione coinvolgente esclusivamente società di un medesimo gruppo legate da un rapporto di partecipazione di almeno il 95% per un periodo minimo e ininterrotto di cinque anni precedenti l'operazione suddetta e di cinque anni successivi a quest'ultima.

[Link](#) alla versione integrale della sentenza

Quelle: *curia.europa.eu*

Fonte: *curia.europa.eu*

Autonome Provinz Bozen - Südtirol



Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige

Ripartizione Presidenza e relazioni estere

Abteilung Präsidium und Außenbeziehungen



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
Dipartimento Affari istituzionali e legislativi



**CURIA-News** ist eine gemeinsame Initiative der Abteilung Präsidium und Außenbeziehungen der Autonomen Provinz Bozen, des Dipartimento Affari istituzionali e legislativi der Autonomen Provinz Trient, sowie der Abteilung Südtirol, Europaregion und Außenbeziehungen des Landes Tirol und wird mit Unterstützung der gemeinsamen Vertretung der Europaregion Tirol –Südtirol–Trentino in Brüssel erstellt.

**CURIA-News** è un'iniziativa congiunta della Ripartizione Presidenza e Relazioni estere della Provincia Autonoma di Bolzano, del Dipartimento Affari istituzionali e legislativi della Provincia autonoma di Trento e della Abteilung Südtirol, Europaregion und Außenbeziehungen del Land Tirolo ed è realizzata con il supporto della Rappresentanza comune della Regione europea Tirolo-Alto Adige-Trentino a Bruxelles.

**CURIA – News** arbeitet auch mit dem Osservatorio del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Trento zusammen.

**CURIA – News** collabora anche con l'Osservatorio del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Trento.

